

Commissione parlamentare Stragi Il dc Granelli annuncia: le conclusioni del lavoro saranno clamorose

Il presidente Gualtieri: «In questi anni c'è stata una politica dei servizi segreti» Contrasti sul documento finale

«Riapriremo il capitolo della P2»

L'inchiesta su piazza Fontana ripropone depistaggi e deviazioni. Lo ha detto l'onorevole Granelli della commissione parlamentare che ha preannunciato novità politico-istituzionali di grande rilievo.

istituzionali. Inquinamenti profondi, che hanno investito i servizi segreti, marcando responsabilità e reticenze di uomini politici.

ad alcune osservazioni dei commissari, sottolineando che «la individuazione dei perché non si è arrivati a determinare i responsabili delle stragi è compito primario, che io non mi sento di abbandonare, né di concepire soltanto come confronto di tesi storiche o storiografiche».

festazione in ricordo del ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana, non ha avuto alcuna esaltazione a pronunciare, parlando, per l'appunto, dell'inquinamento istituzionale che si è sicuramente verificato.

commissione. Ben più deciso l'on. Granelli, che, parlando al Liceo di Milano ha ritenuto, appunto, di fare le importanti anticipazioni riportate.



Riaperta l'inchiesta Alceste Campanile ucciso perché conosceva i misteri del sequestro Saronio?

Una telefonata al «Telefono giallo» di venerdì scorso ha indotto la Procura della Repubblica di Reggio a riaprire l'inchiesta sul delitto Campanile, rimasto impunito dopo oltre 14 anni.

OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. «Telefono giallo» riapre l'inchiesta sull'assassinio di Alceste Campanile, il giovane militante di «Lotta Continua» ucciso con due rivoltellate, la sera del 12 giugno '75, sul greto dell'Enza, a Montecchio: il procuratore della Repubblica di Reggio, Elio Bevilacqua, ha ritenuto importante una delle telefonate giunte venerdì sera alla nota trasmissione di Corrado Augias, quella di Lilliana Casali, bolognese, che ha indicato nuovi elementi che potrebbero mettere il delitto in relazione al sequestro Saronio.

Francesco Berardi «Bifo», di aver captato elementi concreti sulla responsabilità del sequestro. Ricordato l'episodio della bici e del garage, la Casali continua: «Mi si disse anche che coloro ai quali si confidò lo sollecitarono ad essere più esplicito, a far nomi. Ma lui, militante di Lotta Continua, non disse di più perché, spiegò, temeva che la cosa potesse nuocere ad Autonomia Operaia (per la quale, evidentemente, nutriva simpatie)».

Il procuratore della Repubblica dott. Bevilacqua si è limitato a dire, ieri, che, alla luce di questa testimonianza, ha deciso di riaprire l'inchiesta. Non ha voluto aggiungere altro ma si può ragionevolmente supporre che interrogherà la Casali e le persone che le raccontarono queste cose. «E, forse, vorrà anche riascoltare quegli ex dirigenti di Lotta Continua che affermano di aver ricevuto delle minacce nel corso della loro inchiesta, senza però essere in grado di dare informazioni sugli autori di queste minacce».

Un possibile collegamento tra l'uccisione di Alceste Campanile e il sequestro Saronio era stata a suo tempo indicata anche dal padre del giovane, Vittorio Campanile, sulla base di alcune deduzioni: in particolare, poco prima era stato arrestato in Svizzera, mentre stava tentando di riciclare 67 milioni provenienti dal sequestro, un suo ex compagno di scuola, Franco Prampolini. Il denaro, si accertò, era stato portato oltre confine nascosto in una bombola da gas auto modificata allo scopo, in una località della provincia.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. «Il nemico non è ancora sconfitto», ha affermato ieri sera l'on. Luigi Granelli, della sinistra democristiana, che, subito dopo, ha dato l'annuncio clamoroso: «Non intendo in questa sede anticipare le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi, di cui faccio parte, e che saranno rese pubbliche fra qualche giorno. Ma posso dichiarare che sono stati raccolti elementi sufficienti per proporre al Parlamento alcuni nodi politico-istituzionali di grande rilievo. Due, soprattutto, i punti coi quali tutti gli uomini politici

dovranno misurarsi: in primo luogo, le conclusioni della Commissione obbligheranno a riaprire il capitolo della P2; dovrà poi essere riaperto il discorso su una diversa collocazione dei servizi informativi e sul rapporto che con tali servizi dovranno tenere i politici».

Nel suo intervento, svolto nel corso della manifestazione che aveva per titolo «Piazza Fontana: per non dimenticare», l'on. Granelli, in accordo con altri relatori, aveva rilevato come dai processi per le diverse stragi attuate nel nostro paese, fosse già emersa l'amara verità degli inquinamenti

Delie procedure e del «taglio» da dare al documento conclusivo si è parlato seriamente in sede di commissione. Diverse sono state le valutazioni dei commissari, comunque orientati ad affrontare in dettaglio il capitolo che si riferisce alla strage di piazza Fontana. Il presidente della commissione, Libero Gualtieri, del Pri, ha anche risposto

«Una parola, che, come si è visto, l'on. Granelli nella manifestazione in ricordo del ventesimo anniversario della strage di piazza Fontana, non ha avuto alcuna esaltazione a pronunciare, parlando, per l'appunto, dell'inquinamento istituzionale che si è sicuramente verificato».



Una immagine dell'attentato alla Banca dell'Agricoltura; in alto, Luigi Granelli

In tv gli «anni di piombo»

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Diciotto puntate per un totale di 45 ore di televisione per ricordare e «raccontare» le stragi, i depistaggi e gli «anni di piombo». È un lungo e impegnato programma con il titolo di «anni di piombo» e realizzato da Sergio Zavoli che si snoderà, settimana dopo settimana, sino all'aprile prossimo. La prima puntata di due ore e mezzo, dedicata alla strage di piazza Fontana, andrà in onda lunedì prossimo alle 20,30 su Raidue. Sono passati vent'anni da quel 12 dicembre 1969. Sono passati vent'anni e «giustizia» non è stata fatta: come per la strage di piazza della Loggia, quella dell'Italicus e quella della stazione di Bologna. Per piazza Fontana, ora, arriva addirittura la caduta in prescrizione dei reati, mentre Licio Gelli, proprio in

questi giorni, viene ancora una volta assolto e può continuare a circolare.

Ieri, nella sede Rai di viale Mazzini, la trasmissione di Zavoli (realizzata con la collaborazione di Piero Di Pasquale e Paolo Graldi) è stata presentata ai giornalisti alla presenza dei dirigenti di Raidue, di alcuni registi, avvocati e autori di ricerche e studi sul periodo de «La notte della Repubblica». Così si intitola la trasmissione di Zavoli, che ha richiesto due anni di lavoro e una difficile opera di ricerca per recuperare filmati e materiali inediti e per convincere molti dei protagonisti degli «anni blu» a presentarsi davanti alle telecamere.

Nell'arco delle diciotto puntate della trasmissione si spiegheranno, così, quaranta testimonianze: dai fondatori del «partito armato» (Franceschini, Bonavita, Alunni, Peci, Fenzi, Moretti) ai noti ideologi dell'eversione nera (Delle Chiaie, Falciani, Vinciguerra). Poi le testimonianze toccanti e terribili dei sopravvissuti agli attentati o dei familiari di chi fu assassinato: Lenzi, Rossi, Bruno, Montanelli, Giugni, Ferrero, Fiori, Rocca, Puddu, padre Bachelet, Andrea Casalegno, Ileana Leonardi, Torquato Secci, Carol e Tarantelli, Eugenio Occorsio.

dove, come servizio pubblico, di mettere insieme i fatti, dati, circostanze e le «storie» dei diversi personaggi, senza trarre alcuna conclusione. «Ci è parso l'unico modo», ha aggiunto — per permettere ai cittadini di arrivare in proprio a conclusioni e certezze, se questo, in qualche modo, sarà possibile».

Poi, sui teleschermi, sono apparse le prime immagini della «Notte della Repubblica», prima puntata, appunto: piazza Fontana, la strage che segnò l'inizio della strategia della tensione e della provocazione. Nella saletta di proiezione si è fatto subito silenzio. Poche file più in là si è seduta Ileana Leonardi, la moglie del maresciallo Leonardi, l'uomo che per tanti anni aveva accompagnato Aldo Moro e che fu martirizzato in via Fani. In fondo, invece, si sono siste-

mati alcuni personaggi che orbitano nell'ambiente Rai e i cui nomi sono comparsi nelle liste di Licio Gelli. Si può parlare di provocazione e di vergogna? Ed ecco Milano, quel 12 dicembre 1969. Piove e nel salone della Banca dell'Agricoltura (sono le 16.37) scoppia un «involucro» con 7 chili di tritolo. A Roma, altre tre bombe deflagano in diverse zone della città. È l'inizio di una tragedia che si protrarrà negli anni e che costerà al paese «lacrime e sangue», misteri mai svelati, provocazioni e dure battaglie per la democrazia.

La telecamera induglia, nel salone della banca milanese, su borse, cappelli, su una scappa, sulle scaruffie, su un tavolo e sul grande buco nel pavimento provocato dall'esplosione: i morti sono sedici e i feriti 87. A Roma, 16 feriti

dalle schegge finiscono in ospedale. Poi quell'urlo agghiacciante delle sirene delle ambulanze e della polizia che accorrono nella pioggia, tra la disperazione della gente. Quindi ancora altre immagini note. Chi ha vent'anni oggi, forse non le ha mai viste: quella piazza del Duomo piena di gente, arrivata da tutta Italia per i funerali delle vittime, in una Milano cupa e tormentata. Davanti alle bare, le parole dell'arcivescovo e poi la telecamera tra chi è lì sulla piazza, in una serie di interviste appena sussurrate. Molte, allora, non furono utilizzate e rimangono oggi nella trasmissione di Zavoli. La gente parla con dolore, con i volti severi, ma con lucidità. Uno dice: «L'istigiamo, siamo diversi e lo pensiamo diversamente. Ma oggi siamo tutti qui perché qualcuno vuole dividerci, schiacciarci, umiliarci».

Si imbecca subito la «pista anarchica». Si parla del commissario Luigi Calabresi, della sua uccisione e del volo di Giuseppe Pinelli giù dalla finestra della questura. Poi le testimonianze: Umberto Biancaconti, Piero Bassetti, Marcello Guida (l'allora questore di Milano), Luca Boneschi, Lucia Pinelli, Gemma Capra vedova Calabresi, Fausto Curati, Guido Lorenza, Alberto Secca, Nella, Cesare Palmintieri, Indro Montanelli, il giudice Pietro Calogero. Poi le schegge di Freda, Valpreda, Ventura e Giannettini, l'uomo dei «servizi» che, con la propria tomba dall'aver tenuto un corso in America sulla «tecnica di un colpo di Stato in Italia». Tutto, nella trasmissione, è in un «curioso» bianco e nero, il colore torna poi per l'intervista a Pietro Valpreda, il «mostro anarchico» assolto da ogni colpa, e per il dibattito.

I capi degli uffici giudiziari smentiscono le rivelazioni dell'avvocato Montorzi «Ci furono riunioni pubbliche tra magistrati e politici, ma nessuna interferenza nei processi»

«Nessun complotto tra giudici e Pci»

GIGI MARCUCCI

Il Cam ascolterà un magistrato bolognese che ha raccolto le confidenze di Roberto Montorzi prima del fatidico incontro con Licio Gelli. L'ha deciso la prima commissione dopo aver sentito i capi degli uffici giudiziari del capoluogo emiliano, che hanno smentito l'ipotesi del complotto giudici-Pci. Il procuratore generale Mario Forte ha parlato dell'abitudine di alcuni magistrati al colloquio con «esponenti» del Pci. Ha citato riunioni pubbliche e incontri al bar, persino abbracci occasionali nel cortile del tribunale. Ma questi contatti hanno condizionato la vita della giustizia bolognese? «Il procuratore generale lo ha escluso», dichiara Nicola Lapenta, membro «laico» del

Csm designato dalla Dc, e portavoce della prima commissione referente, da due giorni impegnata a decifrare le «rivelazioni» di Roberto Montorzi, il legale che dopo aver incontrato Licio Gelli ha denunciato un presunto complotto giudici-Pci per «pilottare» il processo del 2 agosto.

Dopo le audizioni dei capi degli uffici giudiziari bolognesi davanti al Csm, il teorema della «trama rossa» ha perso ancora un po' del suo abbrivito. Forte e il procuratore capo Latini, ascoltato ieri mattina per oltre due ore, hanno confermato il rapporto inviato l'estate scorsa al Csm, praticamente un riassunto delle dichiarazioni rese da Montorzi a luglio e a settembre. Entrambi han-

no fatto il nome di Mario Della Porta, giudice bolognese, che avrebbe raccolto le confidenze di Montorzi prima che decidesse di abbandonare i banchi delle parti civili al processo per la strage di Bologna.

All'amico Della Porta, che oltre a essere stato consigliere del Csm dal '72 al '76 è membro della giunta centrale dell'Associazione magistrati, dove rappresenta la corrente di Magistratura indipendente, Montorzi avrebbe parlato della sua «crisi di coscienza» provocata da un processo, quello del 2 agosto, «gestito politicamente».

Della Porta, raggiunto telefonicamente, non vuole però confermare questa circostanza: «So che il Csm mi ha convocato per martedì prossimo,

si limita a dire, «il racconto» quello che so».

Non è la prima volta che il giudice Della Porta viene chiamato in causa come testimone sui casi Montorzi: poche settimane fa, il magistrato ha deposto davanti al consiglio dell'Ordine Forense di Bologna, che ha «incriminato» Montorzi per gravi scortezze nei confronti del suo ex cliente, l'Associazione familiari vittime della strage alla stazione di Bologna. Della Porta, secondo indiscrezioni, avrebbe raccontato un episodio che si appresta a riferire al Csm. In quell'occasione sarebbe stato citato dallo stesso Montorzi.

Ma ieri il Csm si è occupato anche di un altro capitolo caldo del «caso Bologna»: la proposta di sospendere dal servizio

zio e dallo stipendio il giudice Claudio Nunziata, recentemente trasferito ad altro incarico per aver dimostrato, come ha detto un consigliere, «troppa ansietà di giustizia». La richiesta è stata firmata dai guardasigilli Giuliano Vassalli, sollecitato dall'interrogazione di un parlamentare dc. Il provvedimento, secondo il ministro, sarebbe necessario perché Nunziata è stato rinviato a giudizio dai magistrati fiorentini con l'accusa di calunnia ai danni del collega Giorgio Floridia. A tarda ora, i nove componenti della sezione disciplinare hanno deciso di rinviare la camera di consiglio alla prossima settimana.

Tutto nasce da due inchieste difficili. La prima è quella, sulle cosiddette «ammissioni facili» alla scuola di specializ-

zazione in odontoiatria, in cui sono imputati (il processo di primo grado si conclude in questi giorni) due docenti affiliati alla loggia segreta «Zamboni De Rolandis». La seconda riguarda, oltre alla «Zamboni De Rolandis», un'altra loggia coperta di Bologna, la «Virtus». Nunziata segnalò al titolare di questa indagine, Libero Mancuso, alcuni atti relativi alle «ammissioni facili», osservando un altro che gli imputati erano stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Giorgio Floridia per interesse privato anziché per corruzione. Nunziata scrisse che gli accertamenti patrimoniali relativi alla corruzione erano stati conclusi solo dopo il deposito dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Floridia si sentì offeso e lo querelò per calunnia.

NEL PCI

Convocazioni alla Camera e al Senato

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 6 dicembre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 6 dicembre.

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI OLIVERO la moglie Manuccia sottoscrive in sua memoria per l'Unità. Orbassano (To), 6 dicembre 1989

All'età di 94 anni si è spento il compagno

DUILIO ARANCIO il più anziano giornalista di Roma, grande diffusore dell'Unità, iscritto al partito dal 1921. Il genero Piero, la figlia Anna, i nipoti Clarissa e Alessio ne danno il triste annuncio. I funerali avranno luogo oggi 6 dicembre alle ore 15,00 nella chiesa di San Giuseppe al Trionfale. Roma, 6 dicembre 1989

I familiari di

MANUELA MEZZELANI nell'impossibilità di farlo personalmente, ringraziano tutti coloro che hanno voluto prendere parte al loro grande dolore. Roma, 6 dicembre 1989

La famiglia del compagno

GIUSEPPE DEODATO prematuramente scomparso, lo ricorda a quanti lo hanno conosciuto e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Vigevano, 6 dicembre 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa di

CESARINA FAGGIN e nell'8° anniversario della scomparsa del marito compagno ERNESTO SCALABRIN il figlio Rino, la nuora Tosea, i nipoti e pronipoti li ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Alessandria, 6 dicembre 1989

Advertisement for Pinot di Pinot wine by Gancia & C. The text includes 'Pinot di Pinot', 'VINO SPUMANTE SECCO', and 'F.lli GANCIA & C.' with a stylized background.